

Dimenticanza o figli. Ah ci sovvenga
Chi siam, qual Dio n'assiste, e quanti, e quali
Prodigi oprò per noi. Chi a' passi nostri
Divise l'Eritreo: Chi l'onde amare
Ne raddolcì: Negli aridi macigni
Chi di limpidi umori
Ampie vene ci aperse: E chi per tante
Ignote solitudini infeconde
Ci guidò, ci nutrì, potremo adesso
Temer che n'abbandoni? Ah no. Minaccia
Il superbo Oloferne
Già da lunga stagion Betulia; E pure
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno
Del celeste favor.

Exod. C. 14.
v. 21. 22.
C. 15. v. 26.

Cap. 17. v. 6.
C. 16. v. 13.
14. 15.

Juditb. C. 7.
v. 12.

CHABRI.

Si, ma fra tanto
Più crudelmente il Condottier feroce
Ne distrugge sedendo. I fonti, ond' ebbe
La città già felice acque opportune,
Il Tiranno occupò. L'onda che resta
A misura fra noi
Scarsamente si parte: onde la sete
Irrita, e non appaga:
Nutrisce, e non estingue.

Cap. 7. v. 7.
Vers. 12.
Vers. 9. 10.

AMITAL.

A tal nemico
Che per le nostre vene
Si pasce, si diffonde ah con qual' armi
Resisterem? Guardaci in volto: osserva
A qual segno siam giunti. Alle querele
Abili ormai non sono i petti stanchi
Dal frequente anelar: le scabre lingue:
Le fauci inaridite. Umore al pianto
Manca su gli occhi nostri, e cresce sempre
Di pianger la cagion. Nè il mal più grande
Per me, che madre sono,
E' la propria miseria. I figli, i figli

Ve-